



CONTROCORRENTE

PIETRO BRUNELLI [pietrobrunelli@hotmail.it]

Dopo qualche tentativo, ne allamai uno che subito si piantò nel mezzo del fiume e poi, lentamente, raggiunse l'altra sponda: avevo già fuori del mulinello tutta la coda e alcuni metri di backing rosso. A questo punto il salmone scattò come una locomotiva in una risalita senza freni e, siccome il fiume non era profondo, il filo tagliava la corrente e alzava spruzzi da tutte le parti. Per un po' gli corsi dietro sul greto, con la canna al limite della parabola, poi, dato che il fiume compie un leggero meandro, l'acqua era spostata tutta dalla mia parte e non potei andare oltre. Il mulinello cantava e il king si allontanava sempre di più finché... uno schiocco secco e il finale da dodici libbre mi tornò quasi in faccia! Continuummo a prendere e rilasciare salmoni: troppi e troppo facili. Posammo le canne e fotografammo questo spettacolo unico. L'indomani si ripartiva.

Dopo aver letto questo passo tratto dall'ultimo libro di Alvaro Masseini, *Controcorrente*, ho immediatamente immaginato di trovarmi lì, magari con lui, magari solamente in un angolo a potermi godere la scena e fare qualche scatto a mia volta. Questa e molte altre descrizioni di attimi di vita sul fiume mi hanno fatto ripensare ai momenti trascorsi in Nord-America a cercare trote, salmoni e steelhead, nel Pacific Northwest. In questo anno nel quale la libertà di movimento e la possibilità di raggiungere le nostre mete del cuore è stata drasticamente ridotta se non cancellata, ho davvero potuto godere delle pagine di questo libro, così ricche di descrizioni, emozioni, vita vissuta e stimoli.

Alvaro ha letteralmente attraversato e viaggiato in quasi tutte le terre emerse del pianeta, ha anche posato le sue mosche in altrettante acque: disperse, lontane, estreme, ma anche vicinissime, piccole e affollate. In questo suo ultimo libro, che giunge dopo una lunga serie di volumi dedicati alla letteratura di viaggio e ai suoi incroci con la pesca a mosca, Alvaro ci accompagna in un vero viaggio, un pellegrinaggio o una migrazione che sia: nel tempo, nei luoghi e nei modi di ogni momento specifico e fase storica. Alvaro non ci racconta soltanto di spaccati familiari, di sé e dei suoi percorsi di vita – necessari e fondativi, per l'uomo e il pescatore a mosca, con una schiettezza e una sincerità estreme – ma ci offre anche innumerevoli spunti per pensare.

Si dice che noi pescatori a mosca dovremmo osservare ogni impercettibile mutamento della superficie dell'acqua e dell'ambiente circostante, ma poi, se non fossimo davvero in grado di andare al di là di quella superficie (acquatica o delle cose), non credete che rimarremmo tutti bloccati a una generale banalità, appunto 'superficiale'? Saremmo come un'effimera che rimane imprigionata nel film, con un destino già segnato, essere predata, ma senza essersi espressa per le sue, seppur brevi, reali potenzialità. Noi pescatori a mosca abbiamo usato e abusato proprio del concetto di 'leggere l'acqua' ed è lo stesso autore a ricordarcelo, che non siamo solo degli spensierati amanti della solitudine dei luoghi, ma che avremmo una missione in più, uno strumento, quantomeno, ulteriore. A pagina 381 leggiamo infatti:

L'acqua costituisce i due terzi della superficie del pianeta e i due terzi del nostro corpo, quindi risulterà legittimo prendere questo elemento come chiave di lettura di una realtà più vasta, rappresentando l'acqua un soggetto così presente nella biologia come nella storia umana.

Il pescatore a mosca riscopre così il suo ruolo attivo, non soltanto di lanciatore o di costruttore, non soltanto di accentratore di attenzioni sui social, come oramai sempre più vediamo, ma di soggetto immerso in un fragile ambiente, verso il quale può essere protettore o complice di chi, con veleni chimici o cemento lo distrugge. Perché si sa che, per agire bene localmente, bisogna pensare globalmente.

Come possiamo credere davvero che una piccola comunità di valle possa difendersi da sola dalle ondate di caldo globale (solo per fare un esempio dei molti possibili), senza aprirsi a un dialogo verso l'esterno? Come pensiamo di poter capire tutto e vedere tutto chiaramente se non riusciamo a mettere in relazione esperienze diverse fatte in luoghi diversi, ma magari afflitte da problemi comuni, affini a quelli di 'casa nostra'? Cosa sarebbe la realtà senza una possibilità, anche minima, di criticarla? Oppure senza la possibilità di affiancare all'esistente un'altra e differente visione, una opzione in più «per immaginare un finale diverso» invece che scontato?

Troppo spesso hanno definito 'pessimisti' i semplici 'realisti' e bollato come 'utopisti' quelli che cercavano di progettare, per poi realizzare, qualcosa di apparentemente talmente bello da sembrare irrealista, solo ideale ma mai realmente in grado di divenire realtà. Non troveremo infatti in questo libro alcuna versione puramente compiacente e complice della 'bellezza' generica dei luoghi, non vi troveremo mai semplicemente una versione di facciata utile a una foto ricordo che si fa lo sconto da sola sulla realtà; al contrario, vi troveremo sempre una grande attenzione e un grande rispetto per ogni attimo che scorre, lieto o meno, un grande rispetto per i luoghi visitati e le persone incontrate lungo 'il cammino'. Perché in fondo che cosa sarebbe un viaggio senza pensieri, senza riflessioni, minime o massime che siano, ma comunque senza quegli attimi di dialogo con noi stessi che scorrono più o meno rapidamente durante le ore di spostamento, di avvicinamento, di pesca in se stessa?

Penso che in questo libro vi sia il giusto approccio e spirito che dovrebbero fare compagnia a ogni pescatore a mosca viaggiatore e girovago, che non voglia sentirsi semplicemente «un turista da spennare in terra straniera», non perché all'estero spennino più che in Italia, ma perché ogni viaggio, nel mostrarci cose estremamente diverse e lontane, ci svela anche una sua normalità, una routine, una miseria di meccanismi e di sistemi che, non volendo affatto banalizzare, ci affrancano in quanto «tutto il mondo è paese», e basta esserne consapevoli.

Alvaro ci racconta degli anni nei quali le riviste di pesca esercitavano un ruolo fondamentale in Italia, anche perché costituivano uno strumento unico e centrale per restare con-



nessi e aggiornati con gli sviluppi del settore, ma anche per far sentire la propria voce come associazioni, club, progetti sugli ecosistemi fluviali e acquatici. Il viaggio che compie ci cullerà dal Canada e altre zone del Nord-America alla Patagonia, con bellissime aperture a est, verso i Balcani o verso regioni dell'est europeo oramai non più esistenti e, dai più giovani, nemmeno mai viste. Interessantissima è la parte nella quale si affrontano le spaventose contraddizioni della guerra nei Balcani, durante la quale mentre a Rovigno migliaia di turisti prendevano il sole di giorno e mangiavano calamari grigliati la sera, appena 80 chilometri più nell'interno si svolgevano atroci pulizie etniche, proprio sulle rive di uno dei fiumi più amati e (oggi pure da troppi) decantato: il Gacka.

C'è poi spazio anche per un racconto molto indicativo, quello sul tentativo (e il fallimento per le ragioni che troverete nel libro) di creare un progetto di gestione unificato sul fiume Buna, nei pressi di Mostar; racconta l'autore alle pp. 114-115:

La prima cosa che facemmo fu chiedere come mai per gestire otto chilometri di fiume ci fossero ben tre associazioni [...]

Ebbene loro, nella generale e per noi totale insensatezza, avevano tre grandi religioni monoteiste, ognuna rappresentata in una delle associazioni, ma noi in Italia? Ci sono zone e valli, nelle quali la gestione è più che frammentata, il che rende ingestibile in maniera uniforme e direzionata il tutto. Anche





questo esempio fa quindi riflettere sulle cose lontane e su quelle vicine, su quelle grandi e su quelle minute.

Come si dice a volte, «avete il governo che vi siete meritati»; verrebbe da proseguire e cambiare leggermente i termini della frase dicendo «abbiamo e avremo i fiumi, i laghi e i mari che ci siamo meritati», perché è proprio sul finale del libro che appaiono con forza alcuni interrogativi le cui risposte sono tutte affidate al nostro agire e messe nelle nostre mani. Ci viene letteralmente consegnato un testimone da chi, nella generazione precedente, ha provato a lasciare il suo segno e, oggi, toccherebbe a noi proseguire, sempre con l'aiuto della generazione di ieri. Credo sia molto attuale infatti – siamo stati protagonisti io e Alvaro stesso di alcune presentazioni o seminari – parlare di 'stato dell'arte' in Italia come nel mondo. Questo 'stato dell'arte' non è altro che la condizione idrica, la problematica dello sfruttamento dei terreni tramite utilizzo di sostanze chimiche (che poi inevitabilmente ripuliscono sterilizzandoli del tutto i fiumi), la problematica della gestione della pesca sportiva, delle scelte – spesso scellerate – di ripopolamento selvaggio, del ruolo che il catch and release, il no kill e gli incubatoi esercitano.

Proprio poco tempo fa, in occasione di una pescata con un allievo in Sava in Slovenia, di fronte ad alcune foto di catture è riemerso il solito commento «la Slovenia di oggi fa schifo»; ebbene, chi parlava non si era accorto che proprio nelle sue valli del bresciano stanno scomparendo letteralmente i fiumi, proprio come capita con i ghiacciai e con molte altre località a rischio italiane. Mentre bene o male in Slovenia, ma pure in Croazia, con grandissimi cambiamenti, non si può negare che siano stati in grado di mettere il focus sulle risorse presenti e mantenere molto meglio la qualità degli ambienti rispetto a





noi. Perché se Alvaro evoca il film *Artifishal*, è anche interessante rievocare il film *Blue Heart*, con il quale si vede una popolazione balcanica molto più attenta e reattiva di noi italiani agli scempi perpetrati contro le valli e i fiumi. Forse davvero la previsione che da più parti ci arriva non è rosea, ma credo che sarà solo re-innamorandosi di quei luoghi, a noi tanto cari, che potremo ricominciare a prendercene cura, perché troppo spesso immaginiamo un altrove lontano e meraviglioso, ma non sappiamo vedere, osservare e tutelare ciò che abbiamo sotto al nostro naso.

Alvaro affronta e ci presenta molto bene questa serie di problematiche – soprattutto dedicate alla dignità delle specie e degli animali che andiamo a insidiare – alle quali forse non basta rispondere con no kill sì, no kill no oppure con la nuova tendenza di legare al finale un fiocchetto privo di amo per godere della sola bollata, perché in tutti questi casi, stiamo dando per scontate due cose: che esista sempre un fiume, e che sia sempre popolato, e queste due condizioni che diamo per ‘costanti assolute’ sono in realtà delle variabili altamente dipendenti dai comportamenti individuali e collettivi futuri, non solo di base e non solo di vertice, ma complessivi. Non possiamo quindi che accogliere a braccia aperte libri così (sperando ne vengano altri, magari dallo stesso autore), che giungono in una fase e in un periodo decisamente fuori dalle consuetudini, che sanno farci sognare e tenerci letteralmente incollati alla lettura, d’un fiato, fino alla fine.

Buona lettura a tutti.

PB fly fishing
OUTDOOR

La tradizione fiorentina e toscana presenta
L'esperienza di un'azienda per tutti

SAGE

Authorized Dealer

BALLISTIC
FLYLINERS

Ballistica Italiana

Firenze: Tackle Test Place
Montepulciano: Punto vendita
Via di Voltura nel Corso, 49 - 53045 Montepulciano (SI)
tel. +39 0578 321161 mob. +39 380 6630247
eMail: info@pbflyfishing.com
www.pbflyfishing.com

ST.CROIX

BEST RODS ON EARTH

La linea italiana per T3 Distribution

FLY FISHERS
INTERNATIONAL